

*Notiziario dell'Osservatorio Permanente
sui Giovani e l'Alcool*



In questo numero:

*Editoriale: The Lancet
su salute ed economia -
2*

*Salute, impresa,
politica: un triangolo
patologico? - 3*

*Alcol-Studio: il nuovo
canale podcast
dell'Osservatorio - 10*

Calendario eventi - 11

EDITORIALE

The Lancet su salute e economia

La serie di The Lancet sui determinanti commerciali della salute di cui diamo riscontro nel contenuto principale di questa Newsletter si iscrive nel campo di un filone di riflessione su salute e società francamente allarmante. L'identificazione unilaterale dell'industria come fattore di erosione della salute, delle risorse naturali e della giustizia sociale può far parte di un'agenda radicale ed oltranzista motivata da un obiettivo di trasformazione repentina dello status quo, costi quel che costi. Il valore dell'urgenza di certi temi non va negletto, ma il prezzo che l'ipotesi massima comporta può essere non sostenibile.

Continua a pag.2

SALUTE, IMPRESA, POLITICA: UN TRIANGOLO PATOLOGICO?

Cosa sono i determinanti commerciali della salute

Leggi a pag.3

ALCOL-STUDIO

Il nuovo canale podcast dell'Osservatorio

Leggi a pag.10



EDITORIALE

The Lancet su salute e economia

La serie di *The Lancet* sui determinanti commerciali della salute di cui diamo riscontro nel contenuto principale di questa Newsletter si iscrive nel campo di un filone di riflessione su salute e società francamente allarmante. L'identificazione unilaterale dell'industria come fattore di erosione della salute, delle risorse naturali e della giustizia sociale può far parte di un'agenda radicale ed oltranzista motivata da un obiettivo di trasformazione repentina dello status quo, costi quel che costi. Il valore dell'urgenza di certi temi non va negletto, ma il prezzo che l'ipotesi massima comporta può essere non sostenibile. I determinanti commerciali della salute sono definiti come "i sistemi, le pratiche e i percorsi con cui gli attori commerciali orientano la salute e l'equità". Nonostante la proclamata neutralità degli autori dell'articolo, la disamina dei processi traccia un percorso a senso unico. Le imprese puntano solo ad ampliare il proprio potere, lo Stato non può che cedere quel che residualmente gli rimane.

La teoria della disuguaglianza strutturale indotta dal capitalismo neoliberista è suggestiva e in parte riscontrabile, soprattutto in alcuni settori e territori ancora sottratti alle regole stringenti di un'economia

di mercato temperata e di una democrazia non solo formale. Ben vengano i *watchdog* contro le derive neo-coloniali e le troppe maglie larghe in cui soggetti multinazionali prosperano con profitti illeciti (non di rado condivisi con stati corrotti). Ma da qui a generalizzare nei confronti di tutta l'industria come portatrice di un disegno totalitario ce ne corre. Il non vedere quanto le imprese siano parte del processo di innovazione e di soluzione ai problemi, anche drammatici, di superamento delle disuguaglianze ed allargamento dei diritti, è una colpevole censura degli autori.

La rappresentazione dell'economia di mercato come inesorabile normalizzazione del potere del denaro e dell'influenza è una goffa semplificazione. L'emarginazione dei settori economici dai luoghi di decisione, come si prospetta nella serie, porta solo a polarizzare conflitti latenti e ad esacerbarli. Servono processi di accompagnamento, regole chiare e ferree e il più possibile condivise: le rivoluzioni silenziose non fanno il botto ma di solito fanno fare un passo avanti a tutti, nessuno escluso.

Michele Contel

“
La
identificazione
unilaterale
dell'industria
come fattore di
erosione della
salute, delle
risorse
naturali e
della giustizia
sociale può far
parte di
un'agenda
radicale ed
oltranzista
motivata da
un obiettivo di
trasformazione
repentina dello
status quo



SALUTE, IMPRESA, POLITICA: UN TRIANGOLO PATOLOGICO?

Cosa sono i determinanti commerciali della salute

A marzo 2023 la rivista The Lancet ha pubblicato una serie (vd Bibliografia a fine articolo) che ruota attorno a quelli che vengono chiamati “commercial determinants of health”, CDOH, determinanti commerciali della salute. La raccolta, coordinata da Rob Moodie dell’Università di Melbourne, parte dal presupposto che molti attori commerciali, in particolare le grandi aziende multinazionali e transnazionali, cercano di influenzare le politiche globali e internazionali e hanno un impatto sempre più negativo sulla salute della popolazione e del pianeta, come anche sulle disuguaglianze sociali e sanitarie.

In questo contributo analizziamo l’articolo che vede come prima autrice Anna Gilmore dell’Università di Bath, che ha l’obiettivo di mostrare come si è arrivati a quello che è visto come un sistema patologico, in cui gli attori commerciali sarebbero sempre più in grado di causare danni ed esternalizzare i relativi costi.

Cosa sono i CDOH?

I determinanti commerciali della salute sono definiti come “i sistemi, le pratiche e i

percorsi con cui gli attori commerciali orientano la salute e l’equità” (*the systems, practices, and pathways through which commercial actors drive health and equity*). Una definizione che si vorrebbe operativa, sufficientemente precisa da comprendere ogni aspetto dell’attività che ha un profitto come obiettivo e, nello stesso tempo, postulata come “capace di sviluppare una definizione consensuale” (Gilmore, p.1195). E che vorrebbe estendersi a comprendere le grandi organizzazioni transnazionali come le piccole entità locali ed artigianali che operano su scala ridotta. Su questa base lo studio concettualizza una teoria dell’influenza economica su equità e salute basata essenzialmente sull’idea di una totale asimmetria tra interesse privato e interesse pubblico. Di fatto l’articolo si limita ad analizzare solo i soggetti che operano su scala multinazionale, identificando nella “*transnational corporation*” il motore primo dei fattori detrimental per la salute e ostacolanti l’equità. Nessun dubbio quindi. Equità e salute devono stare insieme e ogni attacco alla prima è un attacco alla seconda e viceversa.

“

Di fatto, l’articolo si limita ad analizzare solo i soggetti che operano su scala multinazionale, identificando nella “transnational corporation” il motore primo dei fattori detrimental per la salute

“

Gli autori identificano nello sviluppo della cultura economica neo-liberale, associata alla globalizzazione impetuosa degli ultimi 30 anni, la causa primaria dello stato patologico del sistema vigente

Alla ricerca di un modello

L'articolo cerca di costruire un modello integrato in cui le interdipendenze tra ambiti, fattori ed agenti concorrono a specificare come la salute sia condizionata dall'attività economica e commerciale e come questa a sua volta sia parte di un complesso ecosistema sociale, istituzionale e normativo. Per gli autori tale modello si basa sulla sostanziale separazione tra le dimensioni dell'agire d'impresa e quello della società e della politica. Ciò si concreta nel pregiudizio di un primato dell'economia che si adatta alle lacune della politica sfruttandole a proprio vantaggio e, dove la politica non garantisce tale vantaggio, operando per conseguirlo attraverso azioni di rimodellamento istituzionale. Gli autori identificano nello sviluppo della cultura economica neo-liberale, associata alla globalizzazione impetuosa degli ultimi 30 anni, la causa primaria dello stato patologico del sistema vigente. Esso comprende la consueta denuncia del ritiro del settore pubblico dalle prerogative di gestione e controllo dell'economia, della crescente deregolamentazione e privatizzazione dei servizi, cui la finanza ha contribuito con un'ulteriore riduzione della capacità della politica di guidare i processi. Quindi, l'unica concezione praticabile del potere è quella che si concreta nella logica di influenza della decisione, di uso di risorse materiali per condizionare i processi decisionali, di condizionamento della discorsività, soprattutto attraverso l'influenza sui media e

sulla comunicazione, sbilanciato a favore della rappresentazione positiva degli interessi di impresa (Gilmore, p.1197).

In base a questo approccio le relazioni che definiscono i rapporti tra i sistemi, le pratiche e i percorsi di salute ed equità risultano sistematicamente sbilanciati dall'appropriazione e privatizzazione delle risorse da parte dei privati mediata da una clausola di favore da parte del settore pubblico. Si denuncia la responsabilità esclusiva del privato e dell'interesse industriale, assumendo che l'unico modo dell'impresa di affermare il proprio interesse sia: (i) in opposizione strutturale e sottrazione al bene pubblico; e, (ii) utilizzando un mix di azioni (tra cui molte potenzialmente illegali), finalizzate a posizionare il vantaggio dell'economia sulla politica in modo strutturale ed irreversibile.

In questa connessione l'influenza dell'impresa su salute ed equità è descritta come alterante in senso negativo l'equilibrio naturale e legale a causa del primato delle imprese rispetto a quello della comunità e degli Stati. Due esempi: il primo riguarda le pratiche di influenza e di *lobbying* verso il legislatore; le imprese hanno interesse a canalizzare l'azione pubblica in direzione del loro vantaggio, vuoi sotto forma di azioni dirette o di evitare certe altre azioni. È significativo che i modellizzatori mettano qui sullo stesso piano comportamenti evidentemente illeciti (si veda il caso dei livelli alterati delle motorizzazioni Diesel di Volkswagen) accanto a prassi men che illecite come la strategia delle imprese di



ridurre il carico fiscale o di strutturarsi per minimizzarlo (*tax avoidance*). Si tratta di aspetti reali di equità e riforma dei sistemi fiscali che però non possono essere associati automaticamente a comportamenti criminali. E che andrebbero collegati più precisamente a fatti e norme specifici con riferimenti settoriali e geografici precisi.

Un secondo aspetto tocca le esternalità negative delle attività economiche. Le più note sono quelle che hanno un impatto diretto sulle risorse naturali ed ambientali, soprattutto su quelle difficilmente rinnovabili. Vengono al riguardo citati casi di aziende multinazionali che hanno beneficiato di regole molto lasche su territori indigeni in America Latina ed Australia.

Economia e salute: come funziona?

L'articolo propone una specifica modellizzazione del sistema, esemplificato in uno schema che mira a sottolineare i percorsi attraverso i quali gli attori commerciali influenzano la salute (figura 1). La geometria ad emiciclo e a cerchi concentrici parte dalla salute dell'individuo, posta al centro (livello 6), e man mano, spostandosi verso l'esterno, si incontrano livelli sempre più ampi, dal locale al globale. Andando a ritroso, il livello 5 comprende i comportamenti individuali, il livello di esposizione e i mezzi a disposizione, strettamente connessi allo stato di salute di un individuo. Il livello 4 specifica i driver ambientali, che a loro volta modellano abitudini e

comportamenti: informazione, sanità, lavoro, scuola, etc. Si sale al livello 3 per le politiche pubbliche sempre più influenzate dagli interessi commerciali di settore, dall'energia ai trasporti, dall'ambiente ai media. Al secondo livello si incontrano gli approcci regolatori che permettono agli attori commerciali di piegare o evitare le azioni di *policy* andando contro l'interesse pubblico: tra questi, citiamo come esempio l'approccio basato sul rischio invece che sul principio di precauzione, secondo il quale è preferibile neutralizzare o ridurre i rischi a monte anziché aspettare che si materializzino (bisogna sottolineare che vi è differenza tra prevenzione, cioè la limitazione di rischi oggettivi e provati, e precauzione, che riguarda invece rischi incerti o basati su indizi). È interessante il ritornare più volte degli autori sul principio di precauzione: si tratta di un invito a scartare un'obiettiva analisi che valuti costi e benefici in favore di un "atto di forza", invertendo l'onere della prova del danno. Forse ci si dimentica che, se avessimo applicato sempre questo principio, sarebbe stato difficile anche arrivare ai vaccini, giusto per fare un esempio tra mille, o portare l'uomo nello spazio. Infine, il primo livello ingloba tutti gli altri, con l'attuale sistema politico ed economico che consente agli attori commerciali di concentrare un potere sempre maggiore nelle proprie mani, attraverso privatizzazione, liberalizzazione e deregolamentazione.

Le pratiche che secondo il modello mettono gli interessi degli attori commerciali al di sopra di quelli inerenti alla

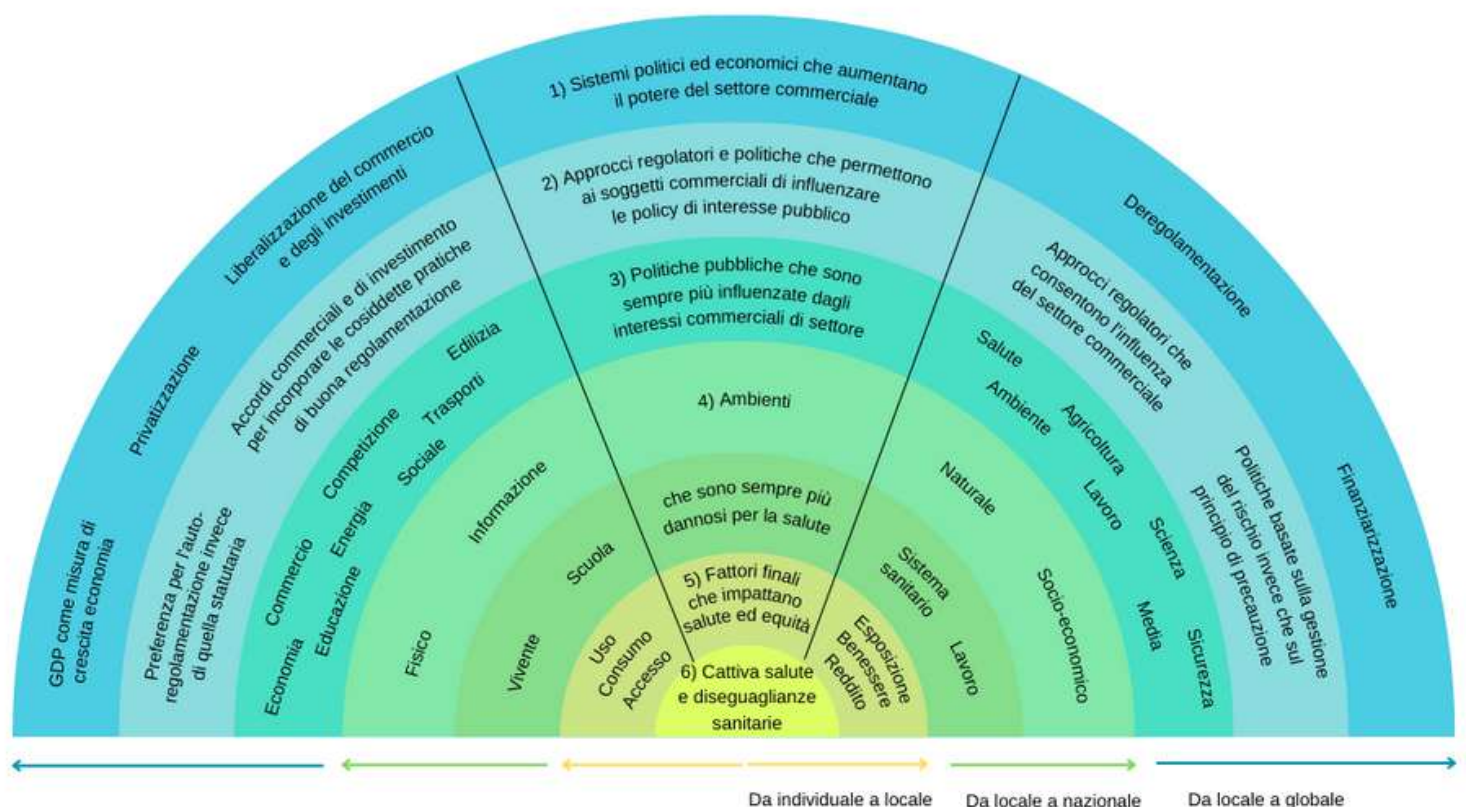


Figura 1: modello dei determinanti commerciali della salute. Rielaborazione originale OPGA (fonte: Gilmore et al, "Defining and conceptualising the commercial determinants of health", 2023, *The Lancet*)

sono raggruppate in sette categorie:

1. **Politica:** pratiche volte a garantire un trattamento preferenziale o ad eludere le *policy*, privilegiando gli interessi aziendali
2. **Scienza:** pratiche che implicano la produzione di lavori e articoli scientifici ed il loro utilizzo per garantire risultati positivi per gli attori commerciali
3. **Marketing:** pratiche per promuovere la vendita di prodotti e servizi
4. **Supply chain:** pratiche coinvolte nella creazione, distribuzione, vendita al dettaglio e gestione dei rifiuti
5. **Lavoro:** pratiche per la gestione delle persone impiegate direttamente all'interno delle aziende o coinvolte nella loro *supply chain*
6. **Finanza:** pratiche a sostegno della posizione finanziaria dell'organizzazione
7. **Reputazione:** sforzi per plasmare legittimità e credibilità, ridurre i rischi e migliorare l'immagine del marchio aziendale

Le ultime, le pratiche reputazionali, vengono considerate centrali rispetto a tutte le altre, poiché sono in grado di rinforzare l'intero sistema. Le prime tre (politica, scienza e marketing) producono impatti negativi massimizzando l'utilizzo di prodotti e servizi potenzialmente nocivi, in modo diretto oppure trovando il modo di bloccare, ritardare o indebolire le azioni di *policy*. Le altre, invece (ciclo di rifornimento e di gestione dei rifiuti, lavoro e finanza), fanno danni soprattutto quando viene

privilegiato il profitto ad ogni costo, senza tener conto degli effetti sulla società. Secondo il modello, all'interno di ogni categoria le attività variano da legali o etiche a illegali o non etiche, con molte pratiche nella zona grigia nel mezzo: ad esempio, le attività politiche vanno da quelle di lobby alla corruzione, le pratiche finanziarie dal pagamento per intero delle tasse all'evasione, etc. In questo quadro, l'articolo individua le aziende transnazionali come soggetti eccezionalmente efficaci ad utilizzare tutte queste pratiche, ad esempio per ridurre le tasse ed ottenere sussidi statali, oppure a finanziare studi e ricerche che tengano conto degli interessi privati. Questa capacità di modellare norme e *policy* richiede importanti risorse e, secondo gli autori, rappresenta la forma di potere più subdola.

Il quadro delineato, dunque, è quello di un sistema patologico, caratterizzato da un liberismo sempre più globalizzato, dall'aumento del potere delle aziende transnazionali e dal declino di quello dello stato. Si denuncia il fatto che, anche quando le *policy* vengono messe in atto, le aziende spesso non si conformano o trovano il modo di aggirarle, si parla della creazione di organizzazioni "fantoccio", che aumentano la propria credibilità fingendo di essere indipendenti, e si evidenzia come assurdo il fatto che le istituzioni possano lavorare insieme agli attori commerciali per renderli parte della soluzione al problema.

Soprattutto, colpisce l'assoluto disinteresse per il ruolo del consumatore, considerato

“

Il quadro delineato, dunque, è quello di un sistema patologico, caratterizzato da un liberismo sempre più globalizzato, dall'aumento del potere delle aziende transnazionali e dal declino di quello dello stato



“

L'idea che vi sia sistematicamente in atto una commistione malata che unisce imprese, ambienti corrotti ed un uso disinvolto della ricerca scientifica piegata alla rappresentazione di interessi economici, vuole essere un punto di forza dell'articolo

semplicemente come un agente incapace di una propria valutazione: gli autori dicono esplicitamente che i consumatori non possiedono le capacità, il tempo e le risorse adeguate per poter fare le scelte giuste in merito alla propria salute. È quindi necessario che qualcun altro le faccia per loro e che gliele imponga dall'alto, evitando così che la possibilità di scegliere porti nella direzione considerata sbagliata.

Scienza, media e conflitto d'interessi

L'idea che vi sia sistematicamente in atto una commistione malata che unisce imprese, ambienti corrotti ed un uso disinvolto della ricerca scientifica piegata alla rappresentazione di interessi economici, vuole essere un punto di forza dell'argomentazione dell'articolo. Gli autori si riferiscono ad una dimensione patologica globale che, con solide radici nel modo ricco e nel capitalismo finanziario dell'Occidente, tocca e raggiunge una scala globale e trasversale a tutti i sistemi politici e a tutte le forme di organizzazione economica. All'interno di questa comprensione molto rigida delle interrelazioni tra potere economico, politico e dispositivo scientifico, la serie di Lancet non può che rivendicare la necessità di rovesciare la tendenza degli investimenti, a detta degli autori troppo sbilanciati verso il settore privato. È necessario riequilibrare a favore del settore pubblico e di processi di controllo della ricerca scientifica entro linee di sviluppo ispirate da obiettivi collettivi e indirizzi di

redistribuzione dei beni pubblici così generati.

Vengono forniti anche due esempi ben noti e più volte riproposti nella narrazione anti-globalista. Il primo è il caso dell'azienda Merck, che nel 1999 avviò una vasta sperimentazione clinica per il farmaco antinfiammatorio rofecoxib. Quando lo studio venne pubblicato, la società cercò di nascondere i risultati, che indicavano un aumento del rischio cardiovascolare, continuando a promuovere il farmaco presso gli operatori sanitari. Il secondo esempio riguarda il glifosato, che l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ha classificato nel 2015 come “probabilmente cancerogeno per l'uomo”. La multinazionale statunitense Monsanto continuò a sostenere che il suo erbicida a base di glifosato fosse sicuro e cercò di influenzare il dibattito scientifico.

I rapporti professionali tra ricercatori e aziende, e le implicazioni che tali rapporti possono comportare sull'indipendenza e l'affidabilità della ricerca scientifica, sono oggetto di dibattito già da diverso tempo. Ma la collaborazione tra mondo scientifico e mondo aziendale presenta molti e importanti vantaggi, ampiamente riconosciuti e dimenticati dallo studio. Banalmente, ad esempio, i finanziamenti pubblici difficilmente potrebbero coprire tutte le richieste di risorse. In secondo luogo, consente di indirizzare efficacemente la ricerca proprio verso i bisogni e le esigenze principali, guidando quindi lo sviluppo tecnologico. Gli esempi forniti richiamano



**CONFLICT
OF INTEREST
AHEAD**

comportamenti senza alcun dubbio scorretti, dannosi e poco etici, di cui è giusto e doveroso essere consapevoli. Ma pensiamo davvero che un irrigidimento delle pratiche di controllo e delle modalità di collaborazione possano garantire risultati migliori? Una scienza eccessivamente controllata dal settore pubblico non è affatto detto che sia più libera o più votata al bene comune.

In tale complesso di relazioni anche la questione della comunicazione ed il ruolo dei media verrebbe piegato a semplice apparato di amplificazione delle teorie mainstream e consolidamento dei rapporti di forza esistenti tra pubblico e privato, tra imprese e governi. La soluzione prospettata dall'articolo ricorre alle ben note strategie di limitazione del potere di influenza basato su divieti e limiti di ammissione dei privati al controllo dei mezzi di comunicazione.

Un'agenda radicale ed estremista

Non stupisce perciò che l'intero ragionamento accentui unilateralmente la responsabilità degli esiti di salute sulle imprese, spostandola in modo drastico e semplificante sugli agenti che traggono profitti dall'attività economica, e trascurando programmaticamente il ruolo di altre espressioni socio-politiche nella determinazione del rischio salute globale.

Operando una separazione artificiosa tra salute e benessere, si concettualizza il bilancio di salute solo a partire dal danno associato ai carichi di malattia che

“
*Non stupisce che
 l'intero
 ragionamento
 accentui
 unilateralmente
 la
 responsabilità
 degli esiti di
 salute sulle
 imprese,
 spostandola in
 modo drastico e
 semplificante
 sugli agenti che
 traggono
 profitti
 dall'attività
 economica*

dipendono dai prodotti e dalle filiere, senza alcuna concessione alla complessità dei rapporti tra le varie e distinte dimensioni del potere e dell'influenza nelle società contemporanee. In questo senso la dichiarazione di neutralità rispetto al mondo di impresa e dell'economia appare meramente strumentale. Gli autori sono esponenti dichiarati e sostenitori di un'agenda radicale ispirata dai principi del contrasto militante contro gli interessi legittimi organizzati in nome del primato della sola azione pubblica e statale.

A fronte del progetto assai ambizioso di provare a delineare una teoria generale del triangolo impresa, politica e salute, il modello concettualizzato nella serie di *The Lancet* risponde con una maldestra rappresentazione del ruolo dell'industria come vettore unico di disuguaglianza e perdita di salute; malauguratamente il tentativo è carente e incompleto, incapace di cogliere la reale complessità delle relazioni che contribuiscono a specificare l'influenza ed il potere, soprattutto nelle società evolute e democratiche. Pur nella comprensibile ambizione di fornire una chiave di lettura del tema a livello globale, gli articoli hanno ben poco da offrire ad una comprensione fine delle dinamiche del rapporto tra politica ed economia.

Gli autori dello studio concepiscono solo la contrapposizione frontale tra stato e mercato, intesa come contrapposizione quasi metafisica tra visioni del mondo. Sono incapaci di mettere in trasparenza le connessioni anche positive tra economia ed



innovazione, il valore del consumatore come fattore di stabilizzazione del mercato, il ruolo della ricerca e delle scienze applicate nel disegnare progressi e successi per i livelli di salute, non solo individuale ma anche globale. Trascurare la funzione progressiva dell'agro-industria come elemento trainante dell'emancipazione di miliardi di persone dalla penuria alimentare è perlomeno un'imperdonabile distrazione. Senza contare che lo schema elementare che oppone profitto (privato) e beni collettivi (pubblici) è del tutto inadeguato a cogliere le dinamiche di formazione dei processi di crescita e distribuzione del reddito. Soprattutto fuori dal terreno privilegiato dagli autori (quello delle grandi corporation multi- e transnazionali), l'innovazione di prodotto nasce in connessione con territori e competenze locali che, in modo incrementale, danno soluzioni nuove alle matrici alimentari anche in relazione a cibi più salutari. Di tutto questo nella concettualizzazione di *The Lancet* non vi è traccia minima. Bisogna purtroppo constatare che in molte analisi globali dedicate ai determinanti di salute e di uguaglianza – pensiamo ad esempio a concettualizzazioni simili elaborate nell'ambito del SDGS delle Nazioni Unite – una parte cospicua della comunità scientifica, anche di livello, si è schierata su posizioni militanti e radicali (vogliamo credere in assoluta buona fede), motivate da un'agenda di trasformazione della società che utilizza le grandi emergenze globali – come quella climatica – per cambiare dal fondamento le regole dell'economia di mercato. Un obiettivo legittimo. Ma che non aiuterà a migliorare i parametri di

sostenibilità delle società umane e dei loro ambienti di vita.

Michele Contel
Benedetta Bianco

Bibliografia:

La serie sui determinanti commerciali della salute: <https://www.thelancet.com/series/commercial-determinants-health>

- Editoriale: “Unravelling the commercial determinants of health” ([https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(23\)00590-1/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(23)00590-1/fulltext))

- Gilmore et al, “Defining and conceptualising the commercial determinants of health”, *The Lancet*, 2023, vol. 401, issue 10383 ([https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(23\)00013-2/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(23)00013-2/fulltext))

- Lacy-Nichols et al, “Conceptualising commercial entities in public health: beyond unhealthy commodities and transnational corporations”, *The Lancet*, 2023, vol. 401, issue 10383 ([https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(23\)00012-0/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(23)00012-0/fulltext))

- Friel et al, “Commercial determinants of health: future directions”, *The Lancet*, 2023, vol. 401, issue 10383 ([https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(23\)00011-9/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(23)00011-9/fulltext))

- Tedros Adhanom Ghebreyesus, “Achieving health for all requires action on the economic and commercial determinants of health”, *The Lancet*, 2023, vol. 401, issue 10383 ([https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(23\)00574-3/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(23)00574-3/fulltext))

- Udani Samarasekera, “Anna Gilmore: confronting the commercial determinants of health”, *The Lancet*, 2023, vol. 401, issue 10383 ([https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(23\)00579-2/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(23)00579-2/fulltext))

- Geoff Watts, “Rob Moodie: a radical voice in public health”, *The Lancet*, 2023, vol. 401, issue 10383 ([https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(23\)00578-0/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(23)00578-0/fulltext))

“

Lo schema elementare che oppone profitto (privato) e beni collettivi (pubblici) è del tutto inadeguato a cogliere le dinamiche di formazione dei processi di crescita e distribuzione del reddito





ALCOL-STUDIO

Il nuovo canale podcast dell'Osservatorio

L'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol arricchisce la sua offerta di contenuti con un nuovo canale podcast: "Alcol-Studio". A partire da fine luglio, pubblicheremo le prime sei puntate, dedicate alle origini dell'epidemiologia scientifica sul consumo di bevande alcoliche ed alla cosiddetta 'curva a J'. Attraverso brevi inserti parlati di circa 15 minuti ciascuno, cercheremo di esplorare temi collegati alla ricerca e alla cultura intorno alle bevande alcoliche, dallo statistico Raymond Pearl al ruolo dei confondenti, dai benefici del bere a basse dosi alla randomizzazione mendeliana. L'obiettivo non è solo quello di offrire informazioni, ma anche ispirare una riflessione critica.

I podcast hanno guadagnato molta popolarità negli ultimi anni, poiché offrono un modo originale per elaborare contenuti e connettersi al pubblico, permettendo di essere fruiti ovunque, in qualunque momento e attraverso dispositivi diversi. Alcol-Studio ci darà, dunque, la possibilità di condividere idee e opinioni, ritornando in modo originale sui temi che l'Osservatorio affronta da sempre. Con questo podcast abbiamo l'opportunità di raggiungere il pubblico attraverso una nuova piattaforma, creando un'esperienza coinvolgente (ci auguriamo) per i nostri ascoltatori. Uno dei vantaggi dei podcast è anche la possibilità di ascoltare le voci autentiche degli speaker: la voce che vi accompagnerà in questa prima

serie, dal titolo "Origini e sviluppi della curva a J", sarà quella di Michele Contel. Vorremmo, in futuro, riuscire a coinvolgere anche altri ospiti.

L'argomento approfondito in questa prima serie è la relazione che spiegherebbe il beneficio cardiovascolare del bere moderato. Il racconto si snoda in primo luogo in chiave storica, provando a tracciare l'origine della curva a J. Successivamente, seguiamo il tema nei decenni attraverso le tappe dell'epidemiologia scientifica, le argomentazioni ed i lavori scientifici che sondano diversi aspetti della questione: esiste una relazione protettiva che unisce consumo moderato ed esito cardiovascolare? L'esistenza di una soglia ci mette nelle condizioni di agire in modo da cancellare o ridurre il danno potenziale? E come si passa dal discorso accademico alla formulazione di politiche sanitarie?

Alcol-Studio offrirà prospettive diverse e un punto di vista privilegiato su un tema che spesso non è facilmente accessibile attraverso altri mezzi di comunicazione. Ogni episodio sarà l'occasione per aprire una nuova finestra sul tema alcol, in un ambiente anche di scambio reciproco con gli ascoltatori.

I contenuti saranno disponibili in modo del tutto gratuito per gli iscritti alla mailing list dell'Osservatorio. Per non perdere nessun episodio del podcast ed avere a disposizione anche contenuti aggiuntivi, potete iscrivervi tramite il link sul nostro sito: <https://www.alcol.net/newsletter/>.

CALENDARIO EVENTI

[25 settembre - 4 dicembre 2023](#)

PERCORSO FORMATIVO DI SPECIALIZZAZIONE NELL'AREA DELLE DIPENDENZE PATOLOGICHE

Master per professionisti under 40 e neo assunti - 2° Edizione.

Webinar FeDerSerD accreditato ECM

Per informazioni: <https://www.federserd.it/index.cfm/PERCORSO-FORMATIVO-DI-SPECIALIZZAZIONE-NELL'AREA-DELLE-DIPENDENZE-PATOLOGICHE---Master-per-professionisti-UNDER-40-e-neo-assunti---2%C2%B0-Edizione/?fuseaction=skdEvento&id=120>

[25-26-27 ottobre 2023](#)

INNOVARE E PERSONALIZZARE I TRATTAMENTI NELLE DIPENDENZE - LA CULTURA DELLA CURA

XII congresso nazionale FeDerSerD. Centro Congressi Giovanni XXIII, Bergamo.

Per informazioni: <https://www.federserd.it/index.cfm/I-DIPARTIMENTI-DELLE-DIPENDENZE-NELLE-NUOVE-SFIDE-TRA-INNOVAZIONE-E-CAMBIAMENTO-DEI-MODELLI-SANITARI-E-SOCIALI/?fuseaction=skdEvento&id=117>

COLOPHON

Osservatorio News

È la newsletter periodica dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

A cura di

Michele Contel
Benedetta Bianco

Hanno collaborato

Michele Contel
Benedetta Bianco

Realizzata da

Benedetta Bianco

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Viale Pasteur, 10
00144 Roma
tel. +39.06.590 37 23
www.alcol.net